Un anno in più

La proroga delle sanzioni UE contro Jacques Baud, la riscrittura della sua motivazione e la soglia della libertà di parola in tempo di guerra

Niccolò Salvioni — Ticinus, Centro Studi · 2 novembre 2026

Indice

Il tema in parole povere
Il quadro normativo, in breve
Un regime che cresce per accrescimento
La proroga dell'8 ottobre 2026
La voce n. 57, riscritta
Il ricorso T-169/26
Berna: una presenza discreta
Parola e guerra: CEDU e Carta
Lo Scudo europeo per la democrazia
La ricezione svizzera: stessa diagnosi, altri strumenti
Come è stata raccontata la proroga
La tendenza
Note

▼M8

	Name	Identifying information	Statement of Reasons	Date of listing
56.	Dmitry Iurevich GOLOSHUBOV (Russian: Дмитрий Юрьевич ГОЛОШУБОВ)	Function: officer of GRU Unit 29155 DOB: 10.10.1998 POB: Russian Federation Nationality: Russian Gender: male	Dmitry Goloshubov is a member of GRU (Russia's military intelligence agency), Unit 29155, as well as of cyber actor Cadet Blizzard. Goloshubov acted in concert with other Cadet Blizzard members. Furthermore, between December 2020 and August 2024, Goloshubov took part in cyber attacks against government organisations in Ukraine. Cadet Blizzard employed WhisperGate wiper malware on the compromised systems, causing significant damage to Ukraine's systems. Furthermore the group also targeted Member States of the Unionand members of NATO with the aim of gaining sensitive information and destabilising their political situation. Therefore, Dmitry Goloshubov is responsible for or implementing actions or policies attributable to the Government of the Russian Federation which undermine or threaten stability or security in, or the sovereignty of, the Union, several of its Member States, NATO and a third country (Ukraine) by engaging in actions targeted at the functioning of services of public interest or aimed at damaging or destroying their critical infrastructure through malicious cyber activities. He is also a person associated with the entity GRU Unit 29155.	15.12.2025
▼M15				
57.	Jacques BAUD	Function: former colonel in the Swiss army; former strategic analyst, intelligence and terrorism specialist DOB: 1.4.1955 Nationality: Swiss Gender: male	Jacques Baud, a former Swiss army colonel and strategic analyst, is a regular guest on pro-Russian television and radio programmes. He acts as a mouthpiece for pro-Russian propaganda and makes conspiracy theories, for example accusing Ukraine of orchestrating its own invasion in order to join NATO. Therefore, Jacques Baud is responsible for, implementing or supporting actions or policies attributable to the Government of the Russian Federation which undermine democracy and threaten stability or security in a third country by engaging in the use of information manipulation and interference.	15.12.2025
▼M8				
58.	Xavier MOREAU	Function: former military officer and Franco-Russian businessman; founder of the Stratpol website DOB: 25.10.1971	Xavier Moreau is a businessman and founder of the Stratpol website, and a former military officer. He acts as a mouthpiece for pro-Russian and pro-Kremlin propaganda, spreading conspiracy theories about Russia's invasion of Ukraine, for example accusing Ukraine of orchestrating its own invasion in order to join NATO.	15.12.2025

02024D2643 — EN — 09.10.2026 — 013.001 — 47

Il tema in parole povere

Jacques Baud è un ex colonnello svizzero che vive a Bruxelles. Da anni scrive libri e parla in televisione della guerra in Ucraina, con tesi molto critiche verso la NATO e l'Occidente. Nel dicembre 2025 l'Unione europea lo ha messo su una lista nera: i suoi conti sono bloccati, non può viaggiare nei Paesi dell'Unione e nessuno, nell'Unione, può versargli

denaro. Secondo Bruxelles, con le sue apparizioni aiuta la propaganda russa. Non c'è stato un processo: l'hanno deciso i governi dei 27 Stati membri, riuniti nel Consiglio dell'UE. Baud respinge le accuse e si è rivolto al Tribunale dell'Unione, ma una sentenza non è attesa prima del 2028.

***

Nell'ottobre 2026 l'Unione ha prolungato le sanzioni di un anno e, senza spiegare perché, ha cambiato la motivazione scritta, mentre il ricorso è ancora aperto. La Svizzera non applica queste sanzioni ed è intervenuta a Bruxelles, ma con discrezione. La domanda di fondo è semplice: in una democrazia, chi decide che un'opinione è pericolosa? Un giudice, dopo aver ascoltato l'interessato, oppure un governo, con una lista? Questo testo ricostruisce le regole e i fatti, segue la tendenza in atto e confronta la scelta europea con quella svizzera.

L'8 ottobre 2026 il Consiglio dell'Unione europea ha prorogato fino al 9 ottobre 2027 il regime sanzionatorio contro le «attività destabilizzanti della Russia», noto come regime sulle «minacce ibride». Nello stesso atto ha riscritto, senza spiegarlo, la motivazione che colpisce l'ex colonnello svizzero Jacques Baud, mentre il suo ricorso pende davanti al Tribunale dell'Unione. Un anno dopo, il caso non è più un episodio: è un metodo.

Nel dicembre 2025 avevo dedicato una ricerca all'iscrizione di Jacques Baud, colonnello di Stato maggiore generale a riposo, già analista del servizio d'informazione svizzero dal 1983 al 1990 e poi attivo in diverse funzioni per l'ONU, nell'elenco europeo delle persone sanzionate per «minacce ibride». Quel lavoro ricostruiva la base giuridica del regime e ne indicava il rischio principale: che uno strumento concepito per colpire apparati, reti e operazioni finisse per colpire opinioni.

Questo secondo contributo riprende quel quadro in forma sintetica, lo aggiorna agli atti adottati da allora e lo misura sulla nuova Decisione (PESC) 2026/2258 dell'8 ottobre 2026, per chiedersi quale tendenza ne emerga.[1]

Il quadro normativo, in breve

Il regime poggia su due atti gemelli dell'8 ottobre 2024. La Decisione (PESC) 2024/2643 è l'atto di politica estera e di sicurezza comune che fissa i criteri e le misure; il Regolamento (UE) 2024/2642, adottato sulla base dell'art. 215 TFUE, ne assicura l'applicazione uniforme negli Stati membri per la parte economica e finanziaria.[2] «Minacce ibride» è la formula politica; il titolo giuridico è più sobrio: misure restrittive «in considerazione delle attività destabilizzanti della Russia». Il regime si applica dal 10 ottobre 2024.[3]

Il cuore sta negli articoli 1, paragrafo 1, e 2, paragrafo 1, della decisione: possono essere colpite le persone fisiche o giuridiche «responsabili» di azioni o politiche attribuibili al Governo della Federazione russa che compromettono o minacciano la democrazia, lo Stato di diritto, la stabilità o la sicurezza dell'Unione, di uno Stato membro, di un'organizzazione

internazionale o di un Paese terzo — ma anche chi tali azioni «attua», «sostiene», «agevola» o ne «beneficia». Le condotte tipiche sono otto: ostacolare o minare il processo democratico e l'ordine pubblico, anche interferendo con elezioni; pianificare o promuovere manifestazioni violente; ricorrere a violenza fisica o non fisica, anche contro i critici della Russia; ricorrere alla manipolazione delle informazioni e alle ingerenze; colpire istituzioni, servizi e infrastrutture critiche, compresi sabotaggi e attacchi informatici; strumentalizzare i migranti; sfruttare conflitti armati e risorse naturali; istigare conflitti violenti nei Paesi terzi. A ciò si aggiungono le persone «associate» ai responsabili.[4]

Gli effetti sono quelli classici delle sanzioni mirate: divieto d'ingresso e di transito nel territorio dell'Unione, congelamento di tutti i fondi e delle risorse economiche, divieto per chiunque di mettere fondi o risorse a disposizione della persona iscritta. L'art. 10 della decisione prevede una durata annuale e un «riesame costante». Tre tratti, già segnalati nel dicembre 2025, restano decisivi: l'iscrizione è un atto amministrativo del Consiglio, adottato senza accertamento giudiziale né contraddittorio preventivo; il criterio d'imputazione è elastico, perché verbi come «sostenere» e «agevolare» allargano il cerchio ben oltre l'autore materiale; gli effetti, per una persona fisica che vive nell'Unione, sono di intensità quasi penale.

Un regime che cresce per accrescimento

Il testo consolidato al 9 ottobre 2026 elenca quindici atti modificativi in due anni.[5] La sequenza merita di essere letta per intero, perché mostra come il regime sia cambiato non con una grande riforma, ma per sedimentazione:

– 16 dicembre 2024, Decisione (PESC) 2024/3174: prime iscrizioni.

– 20 maggio 2025, Decisione (PESC) 2025/963 e Regolamento (UE) 2025/964: estensione dell'oggetto. Diventano sanzionabili anche beni materiali (navi, aeromobili, immobili, elementi fisici delle reti digitali e di comunicazione), si introducono divieti su operazioni di enti creditizi e di prestatori di servizi per le cripto-attività, e si prevede la sospensione delle licenze di trasmissione di media controllati dal Cremlino.[6] Nella versione originaria, il punto iv) dei criteri parlava di manipolazione delle informazioni e ingerenze «coordinate»; nel testo consolidato attuale l'aggettivo non compare più.[7] Lo stesso giorno, con la Decisione (PESC) 2025/966, vengono iscritte altre 21 persone e 6 entità.

– 26 giugno 2025, Decisione (PESC) 2025/1279: tra le nuove iscrizioni figura Nathalie Yamb, di cittadinanza svizzera e camerunese.[8]

– 15 luglio 2025, Decisione (PESC) 2025/1443: ulteriori iscrizioni.

– 3 ottobre 2025, Decisione (PESC) 2025/2019: prima proroga, fino al 9 ottobre 2026.[9]

– 15 dicembre 2025, Decisione (PESC) 2025/2572 e Regolamento di esecuzione (UE) 2025/2568: 12 persone e 2 entità, fra cui Jacques Baud (voce n. 57) e Xavier Moreau (voce n. 58), quest'ultimo indicato come cittadino francese e uomo d'affari franco-russo.[10]

– 2026: sei decisioni modificative (2026/260, 2026/646, 2026/884, 2026/1351, 2026/1707 e, il 24 settembre, 2026/2164, che aggiunge un'ulteriore persona).[11]

– 8 ottobre 2026, Decisione (PESC) 2026/2258 e Regolamento di esecuzione (UE) 2026/2257: seconda proroga, fino al 9 ottobre 2027.[1]

Le cifre completano il quadro. Alla proroga dell'ottobre 2025 le iscrizioni erano 47 persone e 15 entità; oggi sono circa 80 persone e 20 entità.[12] Un regime nato come risposta mirata è diventato, in due anni, un'architettura permanente a rinnovo annuale, il cui perimetro si allarga di decisione in decisione.

La proroga dell'8 ottobre 2026

La Decisione (PESC) 2026/2258 è breve. I considerando richiamano la relazione del Parlamento europeo sullo Scudo europeo per la democrazia, approvata nella sessione plenaria di settembre 2026, che indica la Russia come l'attore statale più grave nel campo delle minacce ibride; constatano che, «sulla base di un riesame», le misure vanno rinnovate; dispongono che otto voci dell'allegato siano modificate e una soppressa. L'art. 1 sostituisce nella decisione del 2024 la data di scadenza («9 ottobre 2026» diventa «9 ottobre 2027») e modifica l'allegato; l'atto entra in vigore il giorno della pubblicazione. Il Regolamento di esecuzione (UE) 2026/2257 adegua in parallelo l'allegato del regolamento.[1]

Fra le otto voci riscritte c'è quella di Baud, insieme ad altre del gruppo di iscrizioni «mediatiche» del 2025, come quelle di Hüseyin Doğru e Alina Lipp. La voce soppressa è quella di Olga Belyavtseva, iscritta lo stesso giorno nel regime sull'integrità territoriale dell'Ucraina: il congelamento resta, cambia soltanto la base giuridica.[13]

La voce n. 57, riscritta

Il confronto fra le due versioni della motivazione è istruttivo. Nel dicembre 2025 il Consiglio scriveva che Baud «è quindi responsabile di mettere in atto azioni o politiche attribuibili al governo della Federazione russa che compromettono o minacciano la stabilità o la sicurezza di un paese terzo (l'Ucraina), o sostiene tali azioni o politiche, ricorrendo alla manipolazione delle informazioni e alle ingerenze».[10] Nell'ottobre 2026 la stessa frase diventa: azioni o politiche «che compromettono la democrazia e minacciano la stabilità o la sicurezza di un paese terzo».[1]

I fatti addotti non cambiano: Baud viene descritto come ospite regolare di programmi televisivi e radiofonici filorussi, come «portavoce della propaganda filorussa» e come autore di teorie del complotto, ad esempio quella secondo cui l'Ucraina avrebbe orchestrato la propria invasione per aderire alla NATO. Cambia la qualificazione giuridica, in due punti. Scompare il riferimento esplicito all'Ucraina, sostituito da un generico «paese terzo». E compare la democrazia, che prima non c'era, mentre l'alternativa «compromettono o minacciano» diventa un cumulo («compromettono … e minacciano»). Secondo Le Temps l'Unione non ha spiegato la modifica.[14] Baud, dal canto suo, respinge le accuse: afferma di

non avere alcun rapporto con la Russia né di averne ricevuto denaro, di fondare le proprie analisi su fonti ucraine e statunitensi, e sostiene che la frase sull'invasione si riferisse a un'intervista del 2019 di Oleksij Arestovyč, poi consigliere del presidente Zelensky.[14]

La tempistica non è neutra. La riscrittura giunge sette mesi dopo un ricorso che contesta proprio la prevedibilità del criterio e la legittimità dello scopo perseguito. Ancorare la voce alla parola «democrazia» — il primo dei beni giuridici elencati all'art. 1 della decisione — rafforza la tenuta formale della motivazione senza aggiungere un solo fatto nuovo. Il Consiglio può aggiornare le motivazioni in sede di rinnovo; il regolamento di procedura del Tribunale (art. 86) consente al ricorrente di adattare il ricorso all'atto che sostituisce quello impugnato. Ma ne risulta un bersaglio mobile: il ricorrente si difende da una qualificazione che, nel frattempo, l'autore dell'atto ha cambiato. Che il rischio non sia astratto lo mostra la causa Tokareva: nel febbraio 2026 il Tribunale ha censurato il Consiglio per aver reiscritto una persona sulla base della stessa motivazione già annullata, un comportamento che a suo giudizio mina la fiducia delle parti nell'esecuzione delle sentenze.[15]

Il ricorso T-169/26

Il 10 marzo 2026 Baud ha proposto ricorso al Tribunale dell'Unione europea (causa T-169/26, Baud/Consiglio).[16] Il deposito è avvenuto a ridosso della scadenza: per gli atti pubblicati in Gazzetta ufficiale il termine di due mesi dell'art. 263, sesto comma, TFUE decorre dalla fine del quattordicesimo giorno successivo alla pubblicazione ed è prorogato di dieci giorni in ragione della distanza (artt. 59 e 60 del regolamento di procedura del Tribunale). Le conclusioni sono due. In via incidentale, l'eccezione d'illegittimità (art. 277 TFUE) del criterio di cui all'art. 1, par. 1, lett. a), punto iv), e all'art. 2, par. 1, lett. a), punto iv), della decisione — nella versione modificata dalla Decisione 2025/963 — e della corrispondente disposizione del regolamento, modificata dal Regolamento 2025/964. In via principale, l'annullamento della Decisione 2025/2572 e del Regolamento di esecuzione 2025/2568 nella parte che lo riguarda.

I motivi sono cinque: difetto di prevedibilità e di accessibilità del criterio, che lo renderebbe incompatibile con gli artt. 11 e 52 della Carta dei diritti fondamentali e con gli artt. 7 e 10 CEDU; violazione dei diritti della difesa e del diritto a una tutela giurisdizionale effettiva (artt. 41 e 47 della Carta); difetto di motivazione (art. 296 TFUE); assenza di base fattuale sufficiente; violazione sproporzionata della libertà di espressione.

I legali di Baud non si attendono una decisione definitiva prima del 2028.[17] Il contenzioso parallelo mostra quanto la via giudiziaria sia stretta: il ricorso di Xavier Moreau (T-170/26) è stato respinto come tardivo;[18] Nathalie Yamb, ricorrente dall'agosto 2025, si è vista negare la sospensione cautelare l'8 gennaio 2026, rigetto confermato dalla Corte di giustizia il 9 luglio 2026;[19] Hüseyin Doğru, cittadino tedesco residente a Berlino e iscritto nel maggio 2025, attende ancora una pronuncia.[20] Anche la via della trasparenza è in salita: una richiesta di accesso ai documenti del Consiglio relativi alla decisione su Baud, fondata sul regolamento (CE) n. 1049/2001 e presentata l'8 gennaio 2026, ha reso necessaria una domanda di conferma l'11 febbraio, dopo la prima risposta del 28 gennaio.[21] Nel frattempo

le misure saranno con ogni probabilità rinnovate almeno un'altra volta. È qui la prima asimmetria strutturale del sistema: la misura ha un ciclo annuale, il rimedio giurisdizionale un ciclo pluriennale. Gli effetti concreti, intanto, sono descritti con precisione dalla stampa: conti bloccati, pensione inaccessibile, impossibilità di lasciare il Belgio, deroghe umanitarie concesse a tempo determinato dalle autorità belghe e applicate con ritardo.[14]

Berna: una presenza discreta

Nel dicembre 2025 avevo rilevato il silenzio di Berna. Da allora qualcosa si è mosso, sia pure con discrezione. Il caso è giunto a Palazzo federale con tre interpellanze: quelle dei consiglieri nazionali UDC Jean-Luc Addor (VS), forte di undici domande, e Franz Grüter (LU), e quella del ticinese Lorenzo Quadri (Lega dei Ticinesi), che ha chiesto se a Baud siano state garantite le tutele dell'art. 6 CEDU, se il Consiglio federale intenda intervenire presso le autorità europee e se la Svizzera progetti a sua volta liste nere contro la «disinformazione»; la Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati se ne è occupata il 13 gennaio 2026, riservandosi di approfondire il tema il 9 febbraio.[22] La Svizzera non ha ripreso il regime sulle minacce ibride. Rispondendo all'interpellanza 25.4632, il Consiglio federale ha ricordato che le sanzioni sono state adottate dall'UE secondo il diritto europeo, che gli interessati non hanno diritto a un'audizione preventiva e che la Costituzione federale non si applica direttamente, poiché la Confederazione non ha recepito le misure. Ha però riferito di un intervento dell'ambasciatrice svizzera presso l'UE, Rita Adam, il 9 gennaio 2026, a favore di entrambi i cittadini svizzeri sanzionati, Baud e Yamb, e di un colloquio del consigliere federale Ignazio Cassis con il commissario Maroš Šefčovič il 21 gennaio 2026.[23] Secondo la Weltwoche, nella stessa risposta il Governo ha definito le sanzioni un'ingerenza nella libertà d'espressione, senza però prendere posizione sulla loro legittimità.[24]

Il dato del mancato recepimento non è secondario. La Svizzera, che ha ripreso gran parte dei pacchetti europei contro la Russia dal 2022, non ha ripreso questo. Un portavoce della SECO ha spiegato a Swissinfo che le sanzioni sulle minacce ibride non sono state sottoposte al Consiglio federale per ragioni giuridiche e politiche: i criteri d'iscrizione risponderebbero solo in parte ai requisiti necessari, e «recenti casi individuali» lo avrebbero confermato.[13] È, nei fatti, un giudizio — prudente, espresso dall'amministrazione e non dal Governo, ma un giudizio.

Parola e guerra: CEDU e Carta

L'art. 10 CEDU, in vigore per tutti gli Stati membri dell'UE e per la Svizzera (RS 0.101), protegge la libertà di opinione e la libertà di ricevere e comunicare informazioni o idee. Il paragrafo 2 ammette restrizioni solo se previste dalla legge, necessarie in una società democratica e finalizzate a uno scopo legittimo, fra cui la sicurezza nazionale, l'integrità territoriale e la pubblica sicurezza.[25]

Dalla sentenza Handyside (1976) la Corte di Strasburgo ripete che la protezione copre anche le idee che «offendono, scioccano o inquietano», e la libertà d'espressione è definita uno dei fondamenti essenziali di una società democratica.[26]

La Carta dei diritti fondamentali dell'UE riprende la garanzia all'art. 11 e stabilisce all'art. 52 che ogni limitazione dev'essere prevista dalla legge, rispettare il contenuto essenziale del diritto ed essere proporzionata; per i diritti corrispondenti a quelli della CEDU, significato e portata sono almeno gli stessi.[27]

Il contesto bellico non sospende queste regole. La Convenzione prevede essa stessa la via eccezionale: l'art. 15 consente deroghe «in caso di guerra o in caso di altro pericolo pubblico che minacci la vita della nazione», nella stretta misura richiesta dalla situazione e con notifica formale al Segretario generale del Consiglio d'Europa.[25] L'Unione non è parte belligerante, non è Alta Parte contraente della Convenzione e il regime non poggia su alcuna deroga: vale dunque il test ordinario dell'art. 10, paragrafo 2, certo ponderato con il peso del contesto di sicurezza, ma non sostituito da esso.

Il precedente più vicino è RT France c. Consiglio (T-125/22, 27 luglio 2022). Il Tribunale vi ha ammesso il divieto di trasmissione di un'emittente finanziata dallo Stato russo, valorizzando tre elementi: il controllo statale, la natura sistematica della propaganda a sostegno dell'aggressione, il carattere temporaneo e circoscritto della misura, che non impediva altre attività giornalistiche.

Ha anche richiamato il divieto di propaganda di guerra dell'art. 20 del Patto ONU sui diritti civili e politici.[28] Già nella causa Kiselev (T-262/15, 2017) il Tribunale aveva precisato che, per tutelare efficacemente la libertà d'espressione, i «sostenitori» della propaganda russa vanno circoscritti a una cerchia oggettivamente e strettamente delimitata.[26] Ed è stato lo stesso Consiglio, nel maggio 2025, a sottolineare che la sospensione delle licenze dei media non impedisce agli interessati di svolgere attività diverse dalla trasmissione, in conformità con la Carta.[6]

Misurato su questi parametri, il caso Baud presenta tre distanze.

- La prima riguarda il soggetto: non un organo di Stato né un'emittente finanziata dal Cremlino, ma un analista che esprime le proprie valutazioni; la motivazione non gli addebita finanziamenti né ordini.
- La seconda riguarda la condotta: interpretazioni contestabili, anche infondate, su un tema d'interesse pubblico massimo, che però non costituiscono istigazione; tra «propaganda di guerra» e analisi sgradita corre la differenza che separa il diritto penale dal dissenso.
- La terza riguarda la misura: non la sospensione temporanea di un canale, ma il congelamento dell'intera vita economica di una persona e il divieto di spostarsi. Lo strumento più invasivo è applicato alla condotta meno strutturata: la proporzionalità risulta capovolta.

Vi è poi l'effetto dissuasivo verso i terzi, quello che la giurisprudenza di Strasburgo chiama chilling effect. Poiché è vietato mettere a disposizione fondi o risorse economiche della persona iscritta, un editore che versa diritti d'autore, un'emittente che paga un compenso, un organizzatore che rimborsa una trasferta si espongono a violazioni del diritto sanzionatorio nazionale. La sanzione colpisce Baud, ma parla a chi gli dà la parola. Non a caso, in dottrina, la Decisione 2025/2572 è stata letta come sintomo di una «crisi della libertà di espressione» nell'Unione, e si è ricordato il parere dell'ottobre 2025 con cui l'ex giudice della Corte di giustizia Ninon Colneric e l'internazionalista Alina Miron (Université d'Angers) hanno ritenuto l'intero regime incompatibile con la Carta e con la CEDU.[26]

Due dati di contesto completano il quadro.

- Il primo: la Russia non è più parte della Convenzione. Il 15 marzo 2022 aveva notificato il proprio ritiro dal Consiglio d'Europa e l'intenzione di denunciare la CEDU; il 16 marzo il Comitato dei Ministri ne ha deciso l'esclusione, in conseguenza dell'aggressione contro l'Ucraina, e dal 16 settembre 2022 la Federazione russa ha cessato di essere Alta Parte contraente. La Corte di Strasburgo resta competente soltanto per i fatti anteriori a quella data, e oltre 140 milioni di cittadini russi hanno perso la protezione della Convenzione.[29] L'art. 10 vincola dunque gli Stati membri che sanzionano — e l'Unione, che alla CEDU non ha aderito, per il tramite dell'art. 52, paragrafo 3, della Carta —, non lo Stato al quale le opinioni sanzionate sarebbero «attribuibili»: è un parametro che misura l'Europa, non Mosca.

- Il secondo: proprio il Consiglio d'Europa, da cui la CEDU deriva, guida oggi la risposta giudiziaria all'aggressione. Il 25 giugno 2025 il suo Segretario generale, l'ex presidente della Confederazione Alain Berset — in carica a Strasburgo dal 18 settembre 2024 — ha firmato con il presidente Zelensky l'accordo che istituisce il Tribunale speciale per il crimine di aggressione contro l'Ucraina e il relativo Statuto.[30] Il 15 maggio 2026, a Chișinău, il Comitato dei Ministri ha adottato la risoluzione CM/Res(2026)5 sull'Accordo parziale allargato relativo al Comitato di gestione del Tribunale, al quale 36 Stati — fra cui la Svizzera — e l'Unione europea hanno dichiarato di voler aderire.[31] Il Tribunale colmerà la lacuna lasciata dalla Corte penale internazionale, che in questo caso non può procedere per il crimine di aggressione, e potrà perseguire i massimi responsabili politici e militari russi. Il raffronto è istruttivo: per il crimine più grave l'Europa del diritto ha scelto la via del giudice — uno statuto, un'accusa, una difesa, una sentenza —, per l'opinione sgradita di un analista l'Unione ha scelto la via della lista. Se ne ricava che si può essere intransigenti con Mosca senza rinunciare alle garanzie dello Stato di diritto: il Consiglio d'Europa, guidato da uno svizzero, persegue i massimi responsabili russi con un tribunale, regole di procedura e diritti della difesa, non con un elenco amministrativo. Lo stesso metodo guida il suo lavoro sulla manipolazione delle informazioni. Il 15 maggio 2026, a Chișinău, il Comitato dei Ministri ha avviato la preparazione di uno strumento giuridico, forse una convenzione quadro, contro la manipolazione delle informazioni e le ingerenze straniere; lo studio di fattibilità che

lo prepara avverte che la sanzione penale dev'essere l'ultima risorsa e che ogni risposta deve rispettare la libertà d'espressione e i principi di legalità, necessità e proporzionalità.[32] È esattamente il vaglio che il regime europeo delle minacce ibride non prevede prima dell'iscrizione.

Il dato ha però anche un rovescio, che va detto per equidistanza. Il diritto federale non prevede per i consiglieri federali alcun periodo di attesa dopo la fine del mandato; per i funzionari federali esso è soltanto facoltativo.[33] Nulla impediva dunque che un ex membro del Governo, uscito dal Consiglio federale il 31 dicembre 2023 e candidato dallo stesso DFAE, assumesse meno di nove mesi dopo la guida dell'organizzazione che ha poi istituito, insieme all'Ucraina, il tribunale chiamato a giudicare i vertici di uno Stato in guerra.[34] È una scelta legittima, e coerente con la politica estera ufficiale, che sostiene il Tribunale speciale. Per un Paese neutrale pone tuttavia una domanda istituzionale che il diritto vigente non risolve: se il passaggio diretto dal Consiglio federale a una funzione internazionale politicamente esposta debba essere regolato, come Ticinus ha proposto, per altre ragioni, per le cariche pubbliche cantonali.

Lo Scudo europeo per la democrazia

Il 12 novembre 2025 la Commissione e l'Alto rappresentante hanno presentato la comunicazione congiunta sullo Scudo europeo per la democrazia (JOIN(2025) 791).[35] Non è un atto legislativo, ma un programma politico: una cinquantina di azioni da attuare entro il 2027, raccolte attorno a un nuovo Centro europeo per la resilienza democratica e a tre assi, cioè l'integrità dello spazio informativo, la tutela di istituzioni, elezioni e media liberi, la resilienza della società e la partecipazione dei cittadini. Il Centro, avviato il 24 febbraio 2026, è una piattaforma volontaria di cooperazione fra gli Stati membri; il 13 ottobre 2026 è stato aperto ai Paesi candidati e potenziali candidati.[36] Il 15 settembre 2026 il Parlamento europeo ha approvato, con 420 voti contro 220 e 26 astensioni, la relazione della sua commissione speciale, che giudica lo Scudo troppo timido e chiede, fra l'altro, sanzioni più incisive contro chi diffonde disinformazione e una maggiore responsabilità delle piattaforme.[37]

Sul funzionamento interno degli Stati membri lo Scudo incide in modo indiretto, ma reale. La comunicazione in sé non vincola; vincolano gli strumenti cui rinvia, anzitutto il regolamento sui servizi digitali per le piattaforme e, sul piano individuale, il regime sanzionatorio qui esaminato. Ne deriva una convergenza progressiva: un lessico comune, centri di analisi condivisi, valutazioni scambiate fra governi.

Il rischio, a mio avviso, è che la democrazia diventi un bene da proteggere con strumenti di sicurezza più che una procedura da garantire con strumenti giudiziari. La riscrittura della voce n. 57, che aggancia Baud proprio alla compromissione della democrazia, ne è un'anticipazione.

La crisi polacca mostra l'altra faccia del problema. Nel marzo 2026 il Sejm ha eletto sei giudici del Tribunale costituzionale; il presidente Karol Nawrocki ne ha fatto giurare soltanto

due, gli altri quattro hanno prestato giuramento in Parlamento e il presidente del Tribunale ha rifiutato di accoglierli. In maggio la Corte europea dei diritti dell'uomo ha ordinato in via cautelare di consentire loro l'entrata in funzione; il 13 ottobre la Commissione di Venezia si è pronunciata sui poteri del capo dello Stato in materia di giuramento.[38] Fra lo Scudo e questa crisi non c'è un nesso giuridico diretto. Il nesso è politico: entrambe le parti invocano la difesa della democrazia, e un'architettura europea che tratta la «resilienza democratica» come una questione di sicurezza offre un argomento in più a chi governa contro le istituzioni che lo contrastano. È significativo che, ancora una volta, le risposte autorevoli siano venute dal sistema del Consiglio d'Europa, cioè da un giudice e da un organo consultivo di giuristi, e non da uno strumento di sicurezza.

Lo Scudo non ha invece previsto il fenomeno politico più visibile del 2025 e del 2026: le mobilitazioni guidate dalla generazione Z. In Bulgaria il governo è caduto nel dicembre 2025 dopo proteste giovanili contro la corruzione; in Serbia il movimento studentesco ha portato, il 26 ottobre 2026, alla vittoria elettorale della Lista degli studenti; da Belgrado alle periferie di Parigi le rivendicazioni riguardano scuole degradate, costo della vita, prospettive economiche e corruzione.[39] Sono cause interne. Lo Scudo, costruito attorno alle ingerenze straniere, se ne occupa poco: è stato osservato che la parola «corruzione» vi compare due volte, entrambe in nota.[40] Ne deriva un rischio simmetrico, quello di leggere la protesta interna con la lente dell'ingerenza. In Nepal l'ambasciatrice dell'UE ha dovuto respingere l'accusa di aver manipolato il movimento Gen Z;[41] l'etichetta che Bruxelles usa contro Mosca, altri governi possono usarla contro i propri giovani. Neppure la Strategia svizzera menziona questi movimenti: i giovani vi compaiono come bersaglio, della criminalità organizzata che li recluta attraverso i social media o della radicalizzazione da prevenire, non come soggetto politico.[42] La risposta più solida, a mio avviso, non è un dispositivo di sicurezza ma la capacità di ascolto, un terreno sul quale la democrazia diretta svizzera dovrebbe partire avvantaggiata.

Per i Paesi terzi gli effetti passano per tre canali. Il primo è la cooperazione: il Centro è aperto ai candidati e, nelle discussioni in seno al Consiglio, anche ai Paesi «affini»; la Svizzera non vi è associata.[43] Il secondo è il mercato: le grandi piattaforme soggette alle regole europee tendono, prevedibilmente, ad applicarle su scala continentale, con effetti anche sugli utenti svizzeri. Il terzo è il diritto sanzionatorio, che, come mostrano i casi Baud e Yamb, raggiunge cittadini svizzeri senza che Berna lo abbia recepito.

La ricezione svizzera: stessa diagnosi, altri strumenti

La Svizzera condivide la diagnosi. Il 19 giugno 2024 il Consiglio federale ha approvato il rapporto «Attività di influenza e disinformazione», in adempimento del postulato 22.3006; il 26 novembre 2025 ha istituito un gruppo di lavoro interdipartimentale guidato dalla Segreteria di Stato della politica di sicurezza (SEPOS); il 18 settembre 2026 ha adottato la Strategia in materia di politica di sicurezza 2026, che dà priorità alle minacce ibride e dedica due misure, M2 e M3, alla lotta contro le attività di influenza e la disinformazione e all'informazione del pubblico.[44]

Diversi sono gli strumenti. La misura M2 prevede che le attività di influenza siano riconosciute prima e che i processi democratici e la libertà d'espressione siano tutelati in modo più efficace: il gruppo di lavoro interdipartimentale diventa permanente, gli scambi con il mondo scientifico vengono istituzionalizzati entro la fine del 2026 e il Consiglio federale sostiene un nuovo compito esplicito del Servizio delle attività informative nella legge sulle attività informative. La misura M3 affida il contrasto a una comunicazione chiara, alla sensibilizzazione e alla formazione all'uso critico dell'informazione, con un rapporto sulla formazione politica atteso entro la fine del 2026 e obblighi di trasparenza per le piattaforme nella futura legge sulle piattaforme di comunicazione. Nessun divieto, nessun elenco personale.[42] Anche la consultazione ha lasciato il segno: alcuni pareri, orientati alla neutralità o di partito, avevano messo in guardia contro un controllo statale delle opinioni, e il testo definitivo ha messo in rilievo la protezione della libertà d'espressione e il ruolo di un giornalismo rigoroso.[45] È la linea del 2022 su RT e Sputnik: rispondere con i fatti anziché vietare. Il Parlamento chiede di più. Il 4 giugno 2026 il Consiglio nazionale ha approvato, con 100 voti contro 86 e contro il parere del Consiglio federale, una mozione della consigliera nazionale Jacqueline de Quattro (PLR/VD) che chiede una strategia specifica contro la disinformazione; il Consiglio degli Stati deve ancora pronunciarsi.[46] La distanza da Bruxelles non riguarda dunque la valutazione della minaccia, ma la scelta di non affidare a un organo politico il giudizio su un'opinione. Il mancato recepimento del regime sulle minacce ibride ne è la conseguenza coerente.

Come è stata raccontata la proroga

Nel dicembre 2025 avevo rimproverato alla stampa ticinese e alla RSI un racconto neutro e apodittico. A una verifica più ampia, quel giudizio va in parte corretto. La RSI ha dedicato al caso più servizi; allora ha segnalato la propria distanza dalle etichette con le virgolette («Destabilizzazione russa») e con il punto interrogativo («Propaganda filorussa?»); ha dato conto delle interpellanze e della posizione del DFAE; ha riportato il criterio secondo cui un'opinione può essere limitata soltanto se incita terzi a ledere beni giuridici essenziali.[47]

La proroga ha avuto un altro trattamento. Il Consiglio l'ha decisa e annunciata l'8 ottobre 2026; il pubblico svizzero ne ha avuto notizia solo domenica 25 ottobre, quando il portale romando L'Impertinent ha dato conto dei documenti e l'agenzia Keystone-ATS ne ha tratto un dispaccio.[48] Nella versione integrale, ripresa fra gli altri da Swissinfo, la piattaforma internazionale della SSR, da Tio.ch e da laRegione, il testo d'agenzia è corretto e completo nei fatti: segnala che la motivazione è stata riscritta senza spiegazioni («L'Ucraina non è più citata esplicitamente e la congiunzione 'o' è stata sostituita da 'e'»); riporta la smentita di Baud e il ricorso pendente; descrive gli effetti concreti sulla sua vita.[49] Non pone però la questione della libertà d'espressione né riferisce una posizione del Governo.

La RSI ha pubblicato la notizia sul proprio portale lo stesso giorno, poco dopo mezzogiorno, con la firma «ATS/Pa.St.»: non un servizio redazionale, ma una versione del dispaccio ridotta a tre capoversi. Restano la proroga, le cifre del regime e le accuse; cadono la riscrittura della motivazione, la replica di Baud, il ricorso al Tribunale e le conseguenze

personali. A corredo figurano un audio di SEIDISERA e un servizio del Telegiornale del dicembre 2025, cioè materiale di dieci mesi prima.[50] Mentre Tio.ch e laRegione hanno pubblicato il dispaccio integrale, ai lettori della RSI è stata proposta proprio la versione priva dell'elemento nuovo e giuridicamente più rilevante. Nelle mie ricerche non ho reperito servizi sulla proroga nelle trasmissioni informative della RSI, né sui portali della SRF e della RTS; per la RTS lo ha rilevato anche Jacques Pilet, secondo cui la notizia è stata ripresa da alcuni media «(pas la RTS !)» senza suscitare il dibattito che una simile misura meriterebbe.[51] Fuori dal servizio pubblico, 20 minutes e la Weltwoche hanno invece posto al centro la modifica della motivazione.[52] In dieci mesi il caso è passato dalla notizia alla routine, proprio quando l'atto mostrava il suo tratto più problematico: una qualificazione giuridica cambiata mentre il ricorso è pendente.

Il giudizio va però collocato nel suo contesto. Il giorno seguente, 26 ottobre, l'Annuario 2026 sulla qualità dei media del fög dell'Università di Zurigo ha confermato ancora una volta l'alta qualità dell'informazione della SSR, attribuendola ai progressi nella contestualizzazione e nella professionalità; lo studio che lo accompagna mostra che chi si informa attraverso media di qualità è meno esposto alla disinformazione.[53] Il riconoscimento è serio, ma va letto per ciò che misura: medie annue su un campione di contributi, non la completezza di ogni singola notizia; la resistenza del pubblico alla disinformazione, non l'assenza di omissioni nelle redazioni; e un sondaggio condotto nella Svizzera tedesca e romanda, che sul pubblico della Svizzera italiana non dice nulla. Le due constatazioni non si contraddicono, si completano. Proprio perché la Strategia di politica di sicurezza affida ai media indipendenti il ruolo di contrappeso alla disinformazione, e proprio perché la qualità del servizio pubblico è riconosciuta, l'omissione dell'elemento giuridicamente decisivo in un caso che tocca la libertà d'espressione di un cittadino svizzero pesa di più.

La fiducia che il pubblico accorda a un'informazione di qualità è anche la misura della responsabilità per ciò che essa sceglie di non dire.

La tendenza

Tre movimenti emergono con chiarezza.

- Il primo va dai media agli individui: nel 2022 il bersaglio erano le emittenti di Stato; dal 2025 sono singoli commentatori, blogger, analisti.
- Il secondo va dalla condotta alla qualificazione: la riscrittura della voce n. 57 senza fatti nuovi mostra che la cornice giuridica è malleabile e che il Consiglio la adatta in corsa.
- Il terzo va dal giudice all'amministrazione: la valutazione della pericolosità di un'opinione è affidata a un organo politico, mentre il controllo giurisdizionale arriva anni dopo, a misura già rinnovata. E un quarto movimento è già annunciato dallo Scudo europeo per la democrazia: il perimetro è destinato ad allargarsi.

Resta l'osservazione che avevo formulato nel dicembre 2025 sulla geografia delle iscrizioni. Fra i sanzionati vi sono anche cittadini dell'Unione — Lipp e Doğru tedeschi, Moreau

francese — ma nessuno che occupi una posizione di peso istituzionale nel dibattito interno degli Stati membri.[1]

Un cittadino svizzero residente a Bruxelles rappresenta, a mio avviso, il caso in cui il costo politico per l'Unione è più basso e la protezione dello Stato d'origine più debole, proprio perché la Svizzera è fuori dal sistema. Va ricordato, infine, che l'iscrizione richiede l'unanimità: ciascuno dei ventisette governi l'ha approvata e ne porta la responsabilità politica. In Germania e in Austria interrogazioni parlamentari hanno chiesto conto del voto, e il Ministero degli esteri tedesco ha difeso l'iscrizione davanti al Bundestag richiamando le apparizioni di Baud nei media russi.[54]

La prova decisiva verrà da Lussemburgo, quando il Tribunale dovrà dire se il criterio della «manipolazione delle informazioni e ingerenze» sia sufficientemente prevedibile e se iscrivere un analista per le sue opinioni sia necessario in una società democratica.

Per la Svizzera la lezione è diversa: non riprendere il regime è stato giusto, ma la difesa della libertà d'espressione di un proprio cittadino non è soltanto una questione consolare. È una questione di principio, e i principi — soprattutto quando i tempi si fanno duri — vanno detti ad alta voce.

Niccolò Salvioni, analista politico-istituzionale — Ticinus, Centro Studi, Locarno, Cantone Ticino, Svizzera, 2 novembre 2026

Note

1. Decisione (PESC) 2026/2258 del Consiglio, dell'8.10.2026, che modifica la decisione (PESC) 2024/2643 (considerando 2–4; art. 1; allegato, voce n. 57 sostituita; voce n. 11 soppressa) — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32026D2258 ; Regolamento di esecuzione (UE) 2026/2257 del Consiglio, dell'8.10.2026 — https://eur-lex.europa.eu/eli/reg_impl/2026/2257/oj ; comunicato SEAE/Consiglio, «Russia's hybrid activities: Council prolongs restrictive measures until October 2027», 8.10.2026 — https://www.eeas.europa.eu/delegations/ukraine/russias-hybrid-activities-council-prolongs-restrictive-measures-until-october-2027_en

2. Decisione (PESC) 2024/2643 del Consiglio, dell'8.10.2024, concernente misure restrittive in considerazione delle attività destabilizzanti della Russia (GU L, 2024/2643, 9.10.2024) — https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2024/2643/oj ; Regolamento (UE) 2024/2642 del Consiglio, dell'8.10.2024 (GU L, 2024/2642, 9.10.2024; base giuridica: art. 215 TFUE) — https://eur-lex.europa.eu/eli/reg/2024/2642/oj/eng

3. EUR-Lex, sintesi «Restrictive measures in view of Russia's destabilising activities» (data di applicazione: 10.10.2024) — https://eur-lex.europa.eu/EN/legal-content/summary/eu-restrictive-measures-in-view-of-russia-s-destabilising-activities.html

4. Decisione (PESC) 2024/2643, testo consolidato, art. 1 par. 1 lett. a) punti i)–viii), lett. b) e c); art. 2 par. 1 e 2; art. 10 — https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2024/2643/2026-10-09/eng/pdf

5. Ibidem, tabella degli atti modificativi M1–M15: 2024/3174 (16.12.2024); 2025/963 e 2025/966 (20.5.2025); 2025/969; 2025/1279 (26.6.2025); 2025/1443 (15.7.2025); 2025/2019 (3.10.2025); 2025/2572 (15.12.2025); 2026/260 (29.1.2026); 2026/646 (16.3.2026); 2026/884 (21.4.2026); 2026/1351 (15.6.2026); 2026/1707 (13.7.2026); 2026/2164 (24.9.2026); 2026/2258 (8.10.2026).

6. Decisione (PESC) 2025/963 del Consiglio, del 20.5.2025 — https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2025/963/oj/eng ; Regolamento (UE) 2025/964 del Consiglio, del 20.5.2025 — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=CELEX:32025R0964 ; eucrim, «EU Reactions to Russian War against Ukraine: Overview» — https://eucrim.eu/news/eu-reactions-to-russian-war-against-ukraine-overview/ ; comunicato del

Consiglio del 20.5.2025 (21 persone e 6 entità; sospensione delle licenze «in conformità con la Carta»), riprodotto da GlobalSecurity — https://www.globalsecurity.org/wmd/library/news/russia/2025/05/russia-250520-ec01.htm

7. Per la formulazione originaria («coordinated information manipulation and interference») si veda il Regolamento (UE) 2024/2642, art. 2 par. 3 lett. a) punto iv) — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/PDF/?uri=OJ:L_202402642 , citato anche da Wegener (nota 26); per la formulazione vigente, il testo consolidato citato alla nota 4.

8. Testo consolidato citato alla nota 4, allegato I, voce «Nathalie YAMB» (cittadinanza svizzera e camerunese; data d'iscrizione 26.6.2025).

9. Avviso all'attenzione delle persone ed entità soggette alle misure restrittive, che richiama la Decisione (PESC) 2025/2019 e il Regolamento di esecuzione (UE) 2025/2021 (GU C/2025/5410) — https://eur-lex.europa.eu/eli/C/2025/5410/oj/eng

10. Decisione (PESC) 2025/2572 del Consiglio, del 15.12.2025, allegato, voci nn. 57 (Jacques BAUD) e 58 (Xavier MOREAU) — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32025D2572 ; Regolamento di esecuzione (UE) 2025/2568 del Consiglio, del 15.12.2025.

11. Decisione (PESC) 2026/2164 del Consiglio, del 24.9.2026 — https://eur-lex.europa.eu/eli/dec/2026/2164/oj/eng

12. Dow Jones Risk Journal, «EU Extends Russia 'Hybrid' Sanctions as Officials Blame Moscow for Surge in Sabotage», 15.10.2026 — https://riskjournal.dowjones.com/article/eu-extends-russia-hybrid-sanctions-as-officials-blame-moscow-for-surge-in-sabotage-e0ca1255 ; per le cifre attuali, il comunicato citato alla nota 1.

13. Brussels Signal, «EU renews sanctions on Swiss former colonel Jacques Baud over Russian TV appearances», 31.10.2026 — https://brusselssignal.eu/2026/10/eu-renews-sanctions-on-swiss-former-colonel-jacques-baud-over-russian-tv-appearances/ ; per la posizione della SECO: Swissinfo, «Swiss nationals face EU sanctions over disinformation claims» — https://www.swissinfo.ch/eng/information-wars/swiss-nationals-face-eu-sanctions-over-disinformation-allegations/90880366

14. Le Temps, «L'Union européenne prolonge les sanctions contre Jacques Baud, l'ex-colonel suisse jugé pro-russe», 25.10.2026 — https://www.letemps.ch/suisse/l-union-europeenne-prolonge-les-sanctions-contre-jacques-baud-l-ex-colonel-suisse-juge-pro-russe

15. Tribunale UE, sentenza dell'11.2.2026, Tokareva/Consiglio; European Business Magazine, «When Courts Rule but Sanctions Stay: Europe's Sanctions Enforcement Issues» — https://europeanbusinessmagazine.com/?p=83683

16. Causa T-169/26, Baud/Consiglio, ricorso proposto il 10.3.2026 (conclusioni e motivi) — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX:62026TN0169

17. NZZ, «"Ich überlebte dank meinen Nachbarn": Der sanktionierte Schweizer Jacques Baud meldet sich zu Wort», 15.10.2026 — https://www.nzz.ch/schweiz/ich-ueberlebte-dank-meinen-nachbarn-der-sanktionierte-schweizer-jacques-baud-meldet-sich-zu-wort-die-eu-widerspricht-ld.10013842

18. Tribunale UE, causa T-170/26, Moreau/Consiglio, ricorso respinto come tardivo; Global Sanctions, «EU General Court finds Moreau's delisting application is out of time», 30.3.2026 — https://mf.globalsanctions.com/2026/03/eu-general-court-finds-moreaus-delisting-application-is-out-of-time/

19. Sul contenzioso Yamb (ricorso del 25.8.2025; ordinanza del presidente del Tribunale dell'8.1.2026; conferma in impugnazione del 9.7.2026; azione di risarcimento pendente): AllAfrica, «Nathalie Yamb – Le délit d'opinion version Bruxelles», 13.8.2026 — https://fr.allafrica.com/stories/202608130564.html

20. Völkerrechtsblog, «Wehrhaftigkeit der EU – nach innen oder nach außen? Zu den Sanktionen gegen den Journalisten Hüseyin Doğru», 23.6.2026 — https://voelkerrechtsblog.org/?p=28943 ; sullo stato della procedura: Ostdeutsche Allgemeine, «Pressefreiheit nur bei „gutem Glauben"», ottobre 2026 — https://ostdeutscheallgemeine.com/article/huseyin-dogru-eu-sanktionen-pressefreiheit-10498539

21. Consiglio dell'UE, nota del Segretariato generale 6264/26 del 12.2.2026 (domanda di accesso n. 26/0061 dell'8.1.2026, risposta del 28.1.2026, domanda di conferma dell'11.2.2026) — https://www.parlament.gv.at/dokument/XXVIII/EU/58509/imfname_11578434.pdf

22. RSI, «Jacques Baud, le sanzioni e i dubbi sotto la Cupola», 23.12.2025 — https://www.rsi.ch/info/svizzera/Jacques-Baud-le-sanzioni-e-i-dubbi-sotto-la-Cupola--3378219.html ; Le Temps, «L'UDC vole au secours de Jacques Baud» — https://www.letemps.ch/suisse/l-udc-vole-au-secours-de-jacques-baud-ancien-espion-suisse-sanctionne-par-l-union-europeenne ; Tio.ch, «Jacques Baud sanzionato dall'Unione europea, è accettabile?» (interpellanza Quadri), 19.12.2025 — https://www.tio.ch/svizzera/attualita/1892068/jacques-baud-sanzionato-dall-unione-europea-e-accettabile ; Commissione della politica estera del Consiglio degli Stati, comunicato del 13.1.2026 — https://www.parlament.ch/press-releases/Pages/mm-apk-s-2026-01-13.aspx

23. Interpellanza 25.4632, «Sanctions de l'UE contre des citoyens suisses», risposta del Consiglio federale — https://www.parlament.ch/it/ratsbetrieb/suche-curia-vista/geschaeft?AffairId=20254632 ; sull'intervento del 9.1.2026: Swissinfo, «Les Suisses sanctionnés et la délicate accusation de désinformation» — https://www.swissinfo.ch/fre/guerres-de-linformation/les-suisses-sanctionnes-et-la-delicate-accusation-de-desinformation/90886858

24. Die Weltwoche, «EU-Sanktionen gegen Jacques Baud: Schweizer Regierung spricht von einem "Eingriff in die Meinungsäusserungsfreiheit", kritisiert das Brüsseler Vorgehen jedoch mit keiner Silbe», 20.2.2026 — https://weltwoche.de/daily/eu-sanktionen-gegen-jacques-baud-schweizer-regierung-spricht-von-einem-eingriff-in-die-meinungsaeusserungsfreiheit-kritisiert-das-bruesseler-vorgehen-jedoch-mit-keiner-silbe/ ; sul quadro generale: SECO, FAQ sulle sanzioni — https://www.seco.admin.ch/fr/faq-sanctions-suisse

25. Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, del 4.11.1950, artt. 10 e 15 (RS 0.101) — https://www.fedlex.admin.ch/eli/cc/1974/2151_2151_2151/it

26. B. Wegener, «The EU Sanctions against Jacques Baud and the Crisis of Freedom of Expression», Verfassungsblog, 12.6.2026 — https://verfassungsblog.de/the-eu-sanctions-against-jacques-baud-and-the-crisis-of-freedom-of-expression/ (con richiami a Corte EDU, Handyside c. Regno Unito, n. 5493/72, 7.12.1976, § 49; Öztürk c. Turchia, n. 22479/93, 28.9.1999, § 49; Trib. UE, Kiselev/Consiglio, T-262/15, 15.6.2017; e al parere Colneric/Miron dell'ottobre 2025).

27. Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, artt. 11 e 52 — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:12016P/TXT

28. Tribunale UE, sentenza del 27.7.2022, RT France/Consiglio, T-125/22, comunicato stampa n. 132/22 — https://curia.europa.eu/site/upload/docs/application/pdf/2022-07/cp220132fr.pdf ; massima — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/HTML/?uri=CELEX:62022TJ0125_RES

29. Consiglio d'Europa, «Russia ceases to be a Party to the European Convention on Human Rights on 16 September 2022» — https://www.coe.int/en/web/portal/-/russia-ceases-to-be-a-party-to-the-european-convention-of-human-rights-on-16-september-2022 ; Corte EDU, risoluzione plenaria del 22.3.2022 sulle conseguenze della cessazione dell'appartenenza della Federazione russa al Consiglio d'Europa alla luce dell'art. 58 CEDU — https://www.echr.coe.int/documents/d/echr/resolution_echr_cessation_membership_russia_coe_eng ; dichiarazione della Segretaria generale (140 milioni di cittadini russi) — https://www.coe.int/en/web/portal/-/secretary-general-millions-of-russians-no-longer-protected-by-the-european-convention-on-human-rights

30. Consiglio d'Europa, «Sostegno del Consiglio d'Europa all'Ucraina» (firma dell'accordo Berset–Zelensky del 25.6.2025; lacuna di competenza della CPI) — https://www.coe.int/de/web/portal/war-in-ukraine ; Senato della Repubblica, dossier «Il Tribunale speciale per il crimine di aggressione», gennaio 2026 — https://www.senato.it/service/PDF/PDFServer/BGT/01468564.pdf ; sull'entrata in carica di Alain Berset (18.9.2024): Consiglio federale, comunicato del 25.6.2024 — https://www.admin.ch/fr/nsb?id=101607

31. Risoluzione CM/Res(2026)5 del Comitato dei Ministri, del 15.5.2026, che istituisce l'Accordo parziale allargato sul Comitato di gestione del Tribunale speciale — https://rm.coe.int/pdf/09125948802bc2c6 ; Consiglio d'Europa, sito del Tribunale speciale — https://www.coe.int/en/web/special-tribunal-ukraine/home ; RSI, «Tribunale per l'Ucraina, la Svizzera c'è» — https://www.rsi.ch/info/svizzera/Tribunale-per-l%E2%80%99Ucraina-la-Svizzera-c%E2%80%99C3%A8-%E2%80%9CUn-segnale-chiaro%E2%80%9D--3743523.html

32. Consiglio d'Europa, Comitato dei Ministri, 135a sessione (Chișinău, 15.5.2026), decisioni sul punto 3b «Foreign Information Manipulation and Interference» — https://rm.coe.int/pdf/09125948802bc2ba ; studio di fattibilità CM/Inf(2026)18 del 10.4.2026 — https://rm.coe.int/pdf/09125948802b4f4b ; eucrim, «Committee of Ministers Give Green Light to CoE Action on Information Manipulation and Foreign Interference», 7.8.2026 — https://eucrim.eu/news/committee-of-ministers-give-green-light-to-coe-action-on-information-manipulation-and-foreign-interference/

33. N. Salvioni, «Di chi è la cassa pubblica?», Ticinus, Centro Studi — https://ticinus.ch/it/analisi/di-chi-%C3%A8-la-cassa-pubblica

34. DFAE, lettera di candidatura di Alain Berset alla carica di Segretario generale del Consiglio d'Europa, con curriculum — https://rm.coe.int/pdf/0900001680ae20b9 ; RSI, «Due competitori per Alain Berset» — https://www.rsi.ch/info/svizzera/Due-competitori-per-Alain-Berset--2038233.html ; Consiglio d'Europa, biografia del Segretario generale (in carica dal 18.9.2024) — https://www.coe.int/web/secretary-general/biography1

35. Commissione europea e Alto rappresentante, comunicazione congiunta «European Democracy Shield: Empowering Strong and Resilient Democracies», JOIN(2025) 791 final, 12.11.2025 — https://commission.europa.eu/news-and-media/news/stronger-measures-protect-our-democracy-and-civil-society-2025-11-12_en ; EPRS, «The European Democracy Shield: An overview», gennaio 2026 — https://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/ATAG/2026/782603/EPRS_ATA(2026)782603_EN.pdf ; Jacques Delors Centre, «The European Democracy Shield: papering over the cracks» —

https://www.delorscentre.eu/en/publications/detail/publication/the-european-democracy-shield-papering-over-the-cracks

36. Consiglio «Affari generali», 24.2.2026 — https://www.consilium.europa.eu/en/meetings/gac/2026/02/24/ ; Commissione europea, «The European Centre for Democratic Resilience opens cooperation to candidate countries and potential candidates», 13.10.2026 — https://commission.europa.eu/news-and-media/news/european-centre-democratic-resilience-opens-cooperation-candidate-countries-and-potential-candidates-2026-10-13_et

37. Parlamento europeo, relazione della Commissione speciale sullo Scudo europeo per la democrazia (EUDS), approvata il 15.9.2026; The Brussels Times, «MEPs urge tougher stance as EU targets foreign election interference» — https://www.brusselstimes.com/2318714/meps-urge-tougher-stance-as-eu-targets-foreign-election-interference ; EUobserver, «EU sanctions needed against Russian bot and troll factories, MEPs say» — https://euobserver.com/237691/eu-sanctions-needed-against-russian-bot-and-troll-factories-meps-say/

38. Notes from Poland, «Polish parliament hosts swearing-in of constitutional court judges in defiance of president», 9.4.2026 — https://notesfrompoland.com/2026/04/09/polish-parliament-hosts-swearing-in-of-constitutional-court-judges-in-defiance-of-president/ ; Notes from Poland, 4.9.2026 (misura cautelare della Corte EDU) — https://notesfrompoland.com/2026/09/04/prime-ministers-right-hand-man-elected-as-polish-constitutional-court-judge/ ; Notes from Poland (parere della Commissione di Venezia n. 1294/2026) — https://notesfrompoland.com/?p=105505 ; J. Sawicki, «Un nuovo conflitto sul Tribunale costituzionale. Un déjà-vu dopo dieci anni», Nomos 1/2026 — https://www.nomos-leattualitaneldiritto.it/wp-content/uploads/2026/06/Sawicki.Cronache1-2026.pdf

39. Reuters (Internazionale), «“Nobody heard us” – why Gen Z are leading protests across Europe», 28.10.2026 — https://www.internazionale.it/ultime-notizie-reuters/2026/10/28/nobody-heard-us-why-gen-z-are-leading-protests-across-europe ; Asharq Al-Awsat (Reuters), Serbia, vittoria della Lista degli studenti, 26.10.2026 — https://english.aawsat.com/node/5334557 ; To Vima (WSJ), «Wave of Gen-Z Unrest Fells Its First European Government» — https://www.tovima.com/wsj/wave-of-gen-z-unrest-fells-its-first-european-government/amp/

40. O. Shroufi, «The European Democracy Shield: defending what?», The Loop (ECPR) — https://theloop.ecpr.eu/the-european-democracy-shield-defending-what/

41. The Himalayan Times, «EU not involved in political shakeups in Nepal» — https://thehimalayantimes.com/kathmandu/eu-not-involved-in-political-shakeups-in-nepal

42. Consiglio federale, Strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026, adottata il 18.9.2026, cap. «Polarizzazione e radicalizzazione» e «Criminalità»; misure M2, M3 e M23 con relativo calendario dei lavori.

43. Consiglio dell’UE, nota della Presidenza 9605/26, «Strengthening Europe’s democratic resilience and implementing a European Democracy Shield» — https://data.consilium.europa.eu/doc/document/ST-9605-2026-INIT/en/pdf ; Commissione europea, comunicato del 13.10.2026 citato alla nota 36.

44. Consiglio federale, comunicato del 19.6.2024 (rapporto in adempimento del postulato 22.3006) — https://www.admin.ch/it/nsb?id=101494 ; comunicato del 26.11.2025 (gruppo di lavoro interdipartimentale) — https://www.admin.ch/it/newnsb/PhIsbTXMF5o3YiuqfGumj ; comunicato del 18.9.2026 (Strategia in materia di politica di sicurezza 2026) — https://www.admin.ch/it/newnsb/zR3tvgIy1qIm

45. DDPS, Procedura di consultazione concernente la Strategia in materia di politica di sicurezza della Svizzera 2026, Rapporto sui risultati, 18.9.2026, n. 3.2 e 4 (161 pareri).

46. Parlamento svizzero, notizia ATS del 4.6.2026 sulla mozione de Quattro — https://www.parlament.ch/it/services/news/Pagine/2026/20260604143610308194158159026_bsi183.aspx

47. RSI, «“Destabilizzazione russa”, l’UE sanziona un ex colonnello svizzero», 16.12.2025 — https://www.rsi.ch/info/svizzera/%E2%80%9CDestabilizzazione-russa%E2%80%9D-l%E2%80%99UE-sanziona-un-ex-colonnello-svizzero--3359237.html ; RSI, «Propaganda filorussa? Jacques Baud vuole contestare le sanzioni dell’UE», 23.12.2025 — https://www.rsi.ch/info/svizzera/Propaganda-filorussa-Jacques-Baud-vuole-contestare-le-sanzioni-dell%E2%80%99UE--3379728.html ; RSI Telegiornale, «L’ex spia che sapeva troppo o troppo poco per l’UE», 23.12.2025 — https://www.rsi.ch/info/svizzera/L%E2%80%99ex-spia-che-sapeva-troppo-o-troppo-poco-per-l%E2%80%99UE--3381054.html

48. A. Debey, L’Impertinent, «Jacques Baud sanctionné un an de plus: l’UE réécrit ses motifs», 25.10.2026 — https://www.limpertinentmedia.com/post/jacques-baud-sanctions-ue-prolongees-ukraine-motifs ; Decisione (PESC) 2026/2258 — https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/HTML/?uri=CELEX:32026D2258 ; Eunews, «Il Consiglio UE proroga di un anno le sanzioni alla Russia per le attività ibride», 8.10.2026 — https://www.eunews.it/2026/10/08/consiglio-ue-proroga-sanzioni-russia/

49. Keystone-ATS, «UE prolunga di un anno sanzioni contro Jacques Baud», Swissinfo, 25.10.2026 — https://www.swissinfo.ch/ita/ue-prolunga-di-un-anno-sanzioni-contro-jacques-baud/92271309 (versione inglese: https://www.swissinfo.ch/eng/foreign-affairs/eu-extends-sanctions-against-jacques-baud-by-one-year/92271341);

Tio.ch, «Prolungate le sanzioni contro Jacques Baud», 25.10.2026, fonte ATS — https://www.tio.ch/svizzera/attualita/1958936/baud-ue-particolare-sanzioni-jacques ; laRegione, «L'UE estende le sanzioni contro l'ex colonnello svizzero Jacques Baud per propaganda filorussa», 25.10.2026, ats, a cura de laRegione — https://www.laregione.ch/svizzera/svizzera/1958935/baud-ue-particolare-sanzioni-accusato-jacques-svizzero-colonnello-propaganda-filorussa

50. RSI, «L'UE prolunga di un anno le sanzioni contro Jacques Baud», 25.10.2026, ATS/Pa.St. — https://www.rsi.ch/info/svizzera/L%E2%80%99UE-prolunga-di-un-anno-le-sanzioni-contro-Jacques-Baud--4190874.html

51. J. Pilet, «Ce que dit l'affaire Baud sur les pièges qui nous guettent», Bon pour la tête, n. 289, 30.10.2026 (pagina dell'edizione) — https://www.antithese.info/editions/

52. A. Iseli, 20 minutes, «Jacques Baud: l'UE prolonge les sanctions jusqu'en 2027 mais modifie les motifs», 26.10.2026 — https://www.20min.ch/fr/story/belgique-jacques-baud-l-ue-le-sanctionne-encore-mais-revoit-sa-copie-103656600 ; Die Weltwoche, «Fall Jacques Baud: EU verlängert Sanktionen gegen den Schweizer Ex-Oberst», 26.10.2026 — https://weltwoche.ch/daily/fall-jacques-baud-eu-verlaengert-sanktionen-gegen-den-schweizer-ex-oberst-trotz-laufender-klage/

53. fög – Forschungszentrum Öffentlichkeit und Gesellschaft, Università di Zurigo, Jahrbuch Qualität der Medien 2026, pubblicato il 26.10.2026 — https://foeg.uzh.ch/en/jahrbuch-qdm.html ; Le Temps, «"Heidi.news" et "Le Temps" sur le podium des médias suisses romands de qualité, selon le classement annuel du Fög» — https://www.letemps.ch/suisse/heidi-news-et-le-temps-sur-le-podium-des-medias-suisses-romands-de-qualite-selon-le-classement-annuel-du-fog ; Tio.ch (ATS), 26.10.2026 — https://www.tio.ch/svizzera/attualita/1959075/media-notizie-disinformazione-qualita-piattaforme-popolazione-informazione ; idw, comunicato dell'Università di Zurigo — https://idw-online.de/de/news879668

54. Bundestag, Kleine Anfrage 21/5958, «EU-Sanktionspolitik gegenüber Jacques Baud» (hib 428/2026, 26.5.2026) — https://www.bundestag.de/presse/hib/kurzmeldungen-1182360 ; Berliner Zeitung, «Bundesregierung begründet EU-Sanktionierung von Jacques Baud …» — https://www.berliner-zeitung.de/politik-gesellschaft/bundesregierung-begruendet-eu-sanktionierung-von-jacques-baud-mit-falscher-tatsachenbehauptung-li.10018123 ; Parlamento austriaco, interrogazione 5014/J-NR/2026 del 26.2.2026 e risposta — https://www.parlament.gv.at/dokument/XXVIII/AB/4522/imfname_1754456.pdf